



IL FASCINO DELLA PALERMO ARABA-NORMANNA

Benché la città offra un immenso patrimonio artistico e culturale, testimonianza delle varie epoche, negli spostamenti sarà possibile coglierne alcuni aspetti, infatti focalizzeremo le visite su un determinato periodo storico che ha lasciato alla città esempi unici di arte che, a ragion veduta, è stata definita dagli storici con il binomio "ARABO-NORMANNO".

Se le testimonianze dell'arte islamica si sono perse a causa delle riedificazioni e distruzioni anche ad opera degli stessi normanni, il loro insediamento diede una spinta culturale ineguagliabile, infatti gli invasori distrussero i monumenti ma non la tradizione dell'architettura bizantina ed araba.

Agli Arabi rimasti nell'isola i Normanni concessero protezione ed offrirono ospitalità ed impiego nei pubblici uffici.

Dal conquistatore, Ruggero Bosso d'Altavilla (anno 1061), dal fratello Roberto il Guiscardo e dai loro successori si ebbe un impulso artistico ineguagliabile, grazie alle maestranze arabe ancora presenti nell'isola. Da quel momento la preesistente città musulmana subiva un eccezionale rilancio che, in breve volgere di anni, poté permettersi la realizzazione di Regge come il Palazzo dei Normanni e la Zisa, di Cattedrali come quella di Palermo, di Monreale e di Cefalù e di chiese come la Cappella Palatina, all'interno di palazzo dei Normanni, Santa Maria dell'Ammiraglio, detta della Martorana, San Cataldo, San Giovanni degli Eremiti, la Maggione, San Giovanni dei Lebbrosi, Santa Cristina la Vetere fino ad arrivare al palazzo Steri, sede della Santa Inquisizione, che fu edificato nel 1329 da Manfredi Chiaramonte.

Gli Altavilla di Sicilia prosperarono nell'isola grazie al matrimonio di Costanza di Altavilla con Enrico VI di Svevia, figlio di Federico Barbarossa, che dopo la morte del padre volle fare della Sicilia un feudo personale degli Hohenstaufen ed un centro strategico lontano dall'influenza dei Principi tedeschi e del Papato.

In una Europa flagellata da lotte di potere, per l'assenza di Principi e Re partiti per le crociate, da un Papa preoccupato del potere di un Imperatore tedesco, in una Sicilia preoccupata dal matrimonio con un Hohenstaufen, Enrico VI fu incoronato Re di Sicilia il 25 dicembre 1194 mentre la moglie, Costanza d'Altavilla di Sicilia, dava alla luce, il giorno dopo, il figlio Federico II colui che sarebbe diventato un Imperatore illuminato, straordinario per cultura (conosceva il latino, l'arabo, il greco bizantino, il francese, il volgare siciliano, il tedesco e il provenzale). Federico II istaurò un Regno moderno e forte con una burocrazia efficiente, amò moltissimo la Sicilia e creò nel 1220 la prima scuola poetica italiana utilizzando il dialetto siciliano come forma letteraria di una "lingua romanzata", anticipando almeno di un secolo l'idioma toscano come lingua d'élite letteraria italiana. Federico II accolse alla sua corte filosofi e letterati arabi, poeti e uomini di scienza, fra i più noti poeti che frequentarono la corte possiamo ricordare Ruggerone da Palermo, Pier delle Vigne, Rinaldo e Jacopo d'Aquino.